

Ho incontrato i ragazzi di SWAP

A Firenze, per due giorni nel mese di maggio, i ragazzi di SWAP (*Share With All People*) hanno allestito la mostra "Quando i valori prendono vita". Un percorso sull'Egitto e il lato umano della sua Rivoluzione, che sarà riproposta al prossimo *Meeting*. Ho passato una giornata con gli "swapper" e mi hanno raccontato com'è nata la mostra e la loro strana amicizia, un'esperienza di unità vissuta tra cristiani e musulmani.

di Stefano Pichi Sermolli

È una bellissima giornata, siamo nel cuore di Firenze, in Piazza San Giovanni, al Centro di Arte e Cultura. Dalle finestre si vedono la Cattedrale, Santa Maria del Fiore e il Battistero che purtroppo è coperto dalle impalcature per la ristrutturazione. Ma la vista è comunque mozzafiato. Nelle sale del palazzo i ragazzi del Prof. Wael Farouq hanno montato i pannelli. Mina, uno dei ragazzi, cristiano copto, sta spiegando la mostra ad un visitatore d'eccezione, il Vescovo ausiliare di Firenze, S.E. Mons. Claudio Maniago.

Come è nato tutto

Mi aggrego. Mina racconta la storia della piccola Mariam, bambina di otto anni, colpita da dodici pallottole all'uscita dalla chiesa della Vergine Maria al Cairo, nella quale si era recata per la celebrazione del matrimonio di due amici di famiglia. È la storia che ha dato il via alla mostra. È nell'agosto del 2013, infatti, che scoppia in Egitto la persecuzione contro i cristiani copti, e alcune ragazze musulmane, studentesse dell'Università Cattolica di Milano,

parlando con il Prof. Wael Farouq sentono il desiderio di raccontare le sofferenze che i loro fratelli cristiani stanno vivendo. E la mostra racconta queste sofferenze. Dopo alcuni pannelli Mina passa il testimone a Jasmin, una ragazza con lo *chador* in testa, occhi azzurri e uno spiccato accento milanese, che prosegue la spiegazione.

Ogni pannello è una storia

Ogni pannello è una storia, una bella storia, in mezzo al dramma della rivoluzione. Storie di morte e di speranza. Storie di bellezza dentro la tragedia, storie di una strana amicizia, che i giornali, le televisioni non raccontano. Fatti, avvenimenti precisi, che molti dei ragazzi hanno vissuto anche personalmente, perché durante la rivolta erano in Egitto, erano tornati a trovare i propri parenti.

Foto di quella rivoluzione

Le foto che hanno scelto e stampato raccontano gli eventi straordinari di quella rivoluzione. I cristiani copti che fanno da scudo umano ai musulmani in preghiera rivolti verso la Mecca; un



I ragazzi di Swap durante l'incontro di presentazione della mostra all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

gruppo di musulmani che proteggono gli edifici sacri cristiani; l'impegno della dottoressa Mona Mina, di recente nominata a Segretario Generale dei Medici, carica per la prima volta affidata ad una donna, una donna copta; il volto di Emad Effat, sheykh di al-Azhar, sceso in piazza spogliandosi della sua veste azharita; ed infine il volto di Gika, l'eroe della rivoluzione, morto a soli 16 anni per il sogno egiziano di libertà e giustizia, diventato simbolo di quella rivoluzione e simbolo della mostra.

Graffiti

Storie raccontate attraverso i graffiti, l'arte popolare per eccellenza. «I graffiti testimoniano senza veli e senza filtri il pensiero della gente», dice Mina spiegando i pannelli successivi. «Mina Daniel ed Emad Effat sono stati disegnati l'uno con l'aureola e l'altro con le ali perché la gente li vede realmente come due angeli, e se un altro murale li rappresenta mentre reggono insieme uno striscione sotto il quale sono radunati una serie di manifestanti, è perché la gente li considera davvero come un

esempio da seguire e una testimonianza concreta di cooperazione tra musulmani e copti. E Gika è stato disegnato con la maglietta di Superman, con la G di Gika al posto della S, perché la gente lo considera realmente un eroe. Storie di uomini liberi, i martiri della rivoluzione, che in quanto liberi hanno potuto dare la vita per difendere la loro libertà».

Uno sguardo di speranza

«Abbiamo raccontato la rivoluzione egiziana con un altro sguardo», dicono

i ragazzi con il sorriso stampato in faccia, durante l'incontro di presentazione della mostra. «Dentro il male, dentro la morte, abbiamo voluto far vedere una speranza». La speranza di una possibilità di cambiamento dell'uomo. «Noi questa speranza l'abbiamo vista in noi stessi, in questo gruppo che mette insieme ragazzi musulmani, ragazzi cristiani, ragazzi di paesi diversi». «Si devono denunciare le violenze e i soprusi, certo, ma bisogna parlare del bene, e noi abbiamo raccolto storie positive, di cooperazione, di collaborazione e condivisione. La bellezza della convivenza parla a tutti, arriva a tutti. Abbiamo raccontato una speranza che è il riflesso della nostra esperienza».

Il gruppo SWAP

A fine giornata mi fermo con loro. Mina, Jasmin, Gloria, Monica, Sheeren, Omnia, Veronica, Nadia, chiedo loro di raccontarmi meglio la loro storia, come è nato il gruppo SWAP. «Chi ha fatto nascere tutto non è con noi oggi a Firenze. - Precisano - Randa è rimasta a Milano insieme ad altri del gruppo che non sono potuti venire». È con Randa, infatti, che è nata la "Comunità incontro" (primo nome del gruppo) che nei chiostri dell'Università Cattolica si imbatte nel nome del Prof. Farouq, nome che le ricorda un articolo letto anni prima sul *Meeting Cairo*. Con altre amiche lo cercano, lo trovano e con lui nasce un'amicizia che oggi è diventata da *condividere con tutti* (*Share with all People*).

Ci vediamo al Meeting

«Com'è il Meeting?» mi chiede Mina, un po' preoccupato, andando via. «Tranquillo, un po' più grande di qui, ci vediamo a Rimini», rispondo io. 